

Summer School "GIÀ"

Giovani Imprenditoria
Innovazione "Livatino - Saetta"

A cura di Umberto Di Maggio, Umberto La Commare



i quaderni di Libera con
narcomafie

LIBERA

ASSOCIAZIONE NOBILI E DIRIGENTI
CONTRO LE MAFIE

Summer School

"GIÀ"

Giovani Imprenditoria Innovazione

**Innovare il territorio e diffondere l'imprenditorialità tra
i giovani. Il riutilizzo sociale dei beni confiscati quale
opportunità di sviluppo**

**Robadao - Naro (AG)
17/21 Settembre 2012**



Il coordinamento editoriale è stato curato da:

Umberto Di Maggio, Umberto La Commare e Davide Pati, in collaborazione con Ludovica Ioppolo, Salvatore Pezzino e Francesca Rispoli

Si ringraziano per i contributi:

Roberto Bertola, Carlo Borgomeo, Angelo Casile, Salvatore Costantino, Francesca Ferrandino, Valentina Fiore, Gaetano Mancini, Sandro Mauro, Vittorio Messina, Francesco Montenegro, Giuseppe Savagnone.

L'editing è della redazione della rivista Narcomafie (www.narcomafie.it).



**Camera di Commercio
Agrigento**



CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA



Sportello Legalità della Camera di Commercio di Agrigento

Edizioni Gruppo Abele

© 2013 Edizioni Gruppo Abele onlus

corso Trapani 95 - 10141 Torino

tel. 011 3859500 - fax 011 389881

www.gruppoabele.org / e-mail: edizioni@gruppoabele.org

ISBN 978-88-6579-071-7

Progetto grafico di Luca Marchi e di Avenida comunicazione&immagine
(Modena)

*Grazie a Rosario Livatino e a tutte le vittime delle mafie.
Nel solco della loro memoria il nostro impegno per una Sicilia davvero libera.
Grazie anche a chi ha sognato e a chi, domani, ricomincerà a farlo.*

Indice

Prefazione	9
I nostri primi 18 anni	11
La necessità della rete per ri-dare dignità alla provincia di Agrigento	13
Rialzati Sicilia	15
Voglio restare	17
Innovare il territorio, sviluppare l'imprenditorialità. Giovani e nuove prospettive per il lavoro	25
Per uno sviluppo credibile nel Mezzogiorno	39
Chiamati a vivere la speranza, ogni giorno	45
La cultura del lavoro	51
Il progetto Policoro per il microcredito e per l'imprenditorialità giovanile	57
I beni confiscati come beni comuni	61
Le imprese cooperative	65
L'impegno di Unicredit per una Sicilia libera dalle mafie	69
Il progetto di Libera Terra	73
Bibliografia	77

Innovare e sviluppare l'imprenditorialità. Giovani e nuove prospettive per il lavoro

*Umberto La Commare - Presidente del Consorzio "Arca" ordinario alla
Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Palermo*

L'affermazione dei valori della legalità non può prescindere dall'esercizio della libertà dei giovani di poter coronare le proprie aspirazioni contribuendo collettivamente allo sviluppo del territorio.

Il riuso, anche a fini educativi, di un bene confiscato alla mafia pensato come laboratorio di innovazione, sviluppo e legalità dedicato ai giovani del territorio è stato uno dei motivi ispiratori della Scuola Livatino-Saetta. La Scuola è stata pensata come un momento di aggregazione giovanile per progettare insieme percorsi per il futuro. Un momento educativo in cui i giovani possano trarre ragioni di **fiducia** e di **speranza** dalla possibilità di condividere con altri giovani un percorso di crescita personale e collettiva. Un momento di riflessione per una partecipazione più attiva nella società e nell'economia.

Partecipazione dei giovani nell'economia ed educazione imprenditoriale

Liberare le potenzialità legate alla cultura, all'ambiente, alle tradizioni di un territorio significa contribuire al suo sviluppo e alla sua crescita civile ed economica, alla sua educazione nel senso etimologico del termine. L'innovazione e lo sviluppo territoriale, cioè la capacità di valorizzare anche in senso economico le risorse di un territorio, ed il dinamismo imprenditoriale, cioè la capacità di attivare energie creative intorno alle risorse di-



sponibili per sviluppare prodotti e servizi vendibili sul mercato sono intimamente legati. Sono legati come collegati sono sempre di più oggi cultura, innovazione, imprenditorialità, crescita economica e lavoro.

Ma liberare le potenzialità delle risorse di un territorio è un **processo creativo** che non può prescindere dall'apporto delle energie e delle competenze dei giovani e di coloro che possono rigenerare l'economia e la società. È per questo che non ci può essere sviluppo, vero e rilevante, senza la più vasta ed efficace **inclusione dei giovani nell'economia**. Soprattutto di quelli più intraprendenti, di quelli meglio formati, di quelli che hanno più forti tensioni verso il futuro.

Nella nostra regione le politiche inclusive dei giovani sono state fortemente carenti ed il risultato è stato ed è un intenso processo di emigrazione alimentato da decine di migliaia di giovani che ritengono inevitabile – uso questo termine perché è quello che ricorre più frequentemente quando parlo con i giovani – abbandonare la Sicilia per costruirsi un futuro. Questo processo priva della linfa vitale, della capacità di rinnovarsi, l'economia siciliana che risulta lenta nei processi di adattamento ai nuovi scenari che si delineano sul mercato. E senza adattamento e rigenerazione i meccanismi di selezione economica che operano sui mercati determinano una progressiva marginalizzazione che spinge ancora di più i giovani a lasciare i luoghi dove sono nati e cresciuti per altre destinazioni più inclusive. È una spirale negativa che procede da troppi anni e che ha visto distratta la generazione di chi in questi anni ha avuto maggiori responsabilità nella guida della società siciliana. È urgente invertire questa tendenza e riscoprire l'importanza dell'inclusione dei giovani nell'economia, richiamarli ad una partecipazione più piena nell'economia e nella società, educarli alla cultura d'impresa e sostenerli concretamente perché al loro impegno ed alle loro attese corrispondano giuste ricompense.

In questa fase difficile che vive il Paese le risorse necessarie per invertire la tendenza sono estremamente limitate, però è urgente ricreare le condizioni per richiamare i giovani ad una più piena partecipazione all'economia. L'unica strada è ricominciare a **creare valore con le risorse** che ci sono e adottare una prospettiva imprenditoriale, cioè creativa, nell'economia. E ciò a partire dai giovani. Il tema è essenzialmente educativo e ruota intorno alla concezione del lavoro che non va più inteso in una dimensione meramente occupazionale ma, invece, come atto creativo dell'uomo che vuole soddisfare bisogni o desideri di altri uomini trasformando, grazie alle sue capacità, le risorse di cui dispone¹⁵.

15 Savagnone G., Cultura del lavoro, intervento tenuto a Palermo il 14 maggio 2012 presso il Consorzio ARCA.

Questa prospettiva funziona e produce risultati concreti dove è stata sperimentata, anche in Sicilia.

Ad Arca, l'incubatore di imprese dell'Università di Palermo, abbiamo visto che è possibile: le esperienze di Libera lo dimostrano, il progetto Policoro ha prodotto risultati interessanti e concreti e ci sono in Sicilia altre esperienze positive. Ma sono ancora iniziative che devono diventare più incisive ed assumere maggiore rilevanza per potere avere un impatto significativo nella società siciliana ed includere più ampie fasce di giovani. Tutte queste iniziative hanno in comune una cosa: promuovono aggregazioni di giovani con esperienze diverse e ne incentivano la collaborazione e le interazioni. Contribuiscono a creare imprese ma, soprattutto, **comunità imprenditoriali di giovani** che operano ispirati da valori comuni.

Cultura e sviluppo, binomio inscindibile ma non automatico. Importanza dell'educazione all'imprenditorialità

Sulla simbiosi cultura-sviluppo si è costruita la società moderna e quanto più evolute sono le economie tanto più rilevante è il contributo della cultura nell'economia. Non è però automatico che investimenti in cultura, ricerca, formazione generino sviluppo. La traslazione cultura-sviluppo è attivata, o forse meglio, gli investimenti in cultura generano più alti rendimenti, se è presente un vivace ecosistema imprenditoriale. In sua assenza la cultura perde il suo potenziale trasformativo. Un'evidenza di questa circostanza l'abbiamo nella nostra regione dove la disponibilità della generazione di giovani meglio formati che mai la regione abbia avuto, e parlo sia in termini quantitativi che qualitativi non si è ancora rivelata funzionale alla crescita economica della regione. Dove ancora il livello di disoccupazione, anche di laureati, ha raggiunto livelli intollerabili. Dove la presenza di un sistema di università e di enti di ricerca, che rivela anche punte di riconosciuto prestigio internazionale, ha grandi difficoltà nei percorsi di valorizzazione della ricerca. Queste circostanze confermano che la simbiosi cultura sviluppo non è automatica o meglio che la cultura è oggi condizione necessaria ma non sufficiente per l'innovazione e lo sviluppo.

Per la verità il tema non investe solo la nostra regione. Temi come gli insoddisfacenti livelli retributivi dei laureati, gli alti tassi di disoccupazione tra i laureati, la loro emigrazione o più in particolare il mancato allineamento tra domanda e offerta formativa sono comuni con altre economie evolute, anche se da noi assumono forme particolarmente gravi. Una delle cause va ricercata nel ritardo con cui il sistema educativo attua la sua missione in un mondo che cambia velocemente. **Il sistema educativo è lento** a cambiare ed opera ancora, in larga misura, come se il mondo di oggi fosse quello



di trenta o quaranta anni fa. Come se il futuro dei nostri figli fosse uguale a quello che la nostra generazione (oggi ho 56 anni) ha avuto.

Non è possibile guardare il mondo di oggi con lo sguardo di ieri. La velocità e le dimensioni dei cambiamenti avvenuti nell'economia negli ultimi venti anni non hanno precedenti nella storia. La nostra generazione stenta ad adattarsi ai nuovi scenari economici ed appare impreparata alle sfide di educazione al lavoro delle nuove generazioni e rischia di non potere accompagnare i propri figli nella transizione verso il loro futuro. Ed invece oggi, proprio per i segnali di cambiamento che percepiamo, ci dobbiamo rendere conto che l'azione educativa dei giovani deve essere più incisiva che in passato e deve guardare con maggiore attenzione ai nuovi modelli di connessione tra conoscenza e mercato. La nostra generazione, per le accresciute difficoltà che incontrano i giovani di oggi nell'accesso al mercato del lavoro, ha una responsabilità maggiore nell'accompagnare i giovani nel futuro che viene loro incontro.

Il nostro Paese è in forte ritardo nella rielaborazione di un modello di educazione dei giovani al lavoro

La misura del ritardo la riscontriamo nel crescente disagio giovanile che percepiamo e che è in prevalenza legato alla mancanza di prospettive per il futuro. Infatti, la crisi economica che viviamo nel nostro Paese sta colpendo soprattutto le nuove generazioni ritardando significativamente il loro inserimento nel mondo del lavoro.

Le condizioni di oggi, del mondo e del Paese, sono profondamente diverse da quelle che la nostra generazione ha trovato quando ha concluso il percorso degli studi venti o trenta anni fa. Ritengo necessario che le nuove generazioni prendano piena coscienza dei cambiamenti che sono avvenuti nella società e nell'economia. I giovani devono avere consapevolezza della natura di questi cambiamenti e dell'impatto che hanno sul loro futuro. Solo se ci impegniamo nel far loro capire le trasformazioni in corso possiamo sperare che si preparino in modo adeguato al futuro che li attende.

Prima una lunga e stabile carriera aspettava un laureato che spesso occupava una posizione per tutta la vita con lo stesso datore di lavoro. Oggi si ottengono contratti a tempo determinato e si cambiano tanti lavori. **La stabilità è stata sostituita dalla precarietà** e sono necessarie più spiccate doti di adattamento ai frequenti cambiamenti, più capacità di interpretazione dei segnali dell'evoluzione della società e del mondo del lavoro.

In una società più incerta, più aperta alla competizione internazionale, la capacità di mappare le opportunità, una delle doti dell'imprenditorialità, è fondamentale per rendere efficace la simbiosi cultura-sviluppo. *“Oggi*

più che mai lavorare è un lavorare con gli altri e un lavorare per gli altri: è un fare qualcosa per qualcuno. Il lavoro è tanto più fecondo e produttivo, quanto più l'uomo è capace di conoscere le potenzialità della terra (oggi potremmo dire delle nuove conoscenze) e di leggere in profondità i bisogni dell'altro uomo, per il quale il lavoro è fatto¹⁶" (Centesimus Annus, 31).

Lavorare per gli altri e insieme agli altri. Bisogna veramente capire in profondità il senso di queste parole. Queste capacità di conoscere le potenzialità e di leggere i bisogni, cioè la capacità di mappare le opportunità, di **connettere più efficacemente conoscenza e mercato**, dovrebbero essere una nuova missione del sistema educativo per consentire ai giovani di spendere più prontamente sul mercato del lavoro le competenze acquisite nei percorsi formativi. *"Ora, proprio la capacità di conoscere tempestivamente i bisogni degli altri uomini e le combinazioni dei fattori produttivi più idonei a soddisfarli, è un'altra importante fonte di ricchezza nella società moderna."* (Centesimus Annus, 32). E ancora, sull'importanza dell'educazione all'imprenditorialità: *"Così diventa sempre più evidente e determinante il ruolo del lavoro umano disciplinato e creativo e – quale parte essenziale di tale lavoro – delle capacità di iniziativa e di imprenditorialità.* (Centesimus Annus, 32).

In continuità con questi insegnamenti, Giovanni Paolo II, due anni dopo la Centesimus annus, proprio ad Agrigento nel 1993, pronunciava queste parole: *«È urgente, infatti, specie in una zona come la vostra a forte tasso di disoccupazione, promuovere una "cultura dell'iniziativa" e, più specificamente, una "cultura dell'impresa". A tal fine bisogna che si riscopra, specialmente tra le nuove generazioni, il gusto della creatività in ogni campo, compreso quello economico. Non ci si può aspettare tutto dagli altri, nemmeno si può pretendere tutto dallo Stato»¹⁷* Parole profetiche e purtroppo rimaste inascoltate per tanti anni.

È diffusa l'idea che l'imprenditorialità sia un talento naturale innato. Ed è in parte vero che per essere un bravo imprenditore siano necessarie alcune doti naturali. Ma è anche vero che molti di coloro che le possiedono non le riconoscono perché, per esempio, vivono in ambienti dove la cultura d'impresa è poco presente o ha avuto in passato accezioni negative. È il caso della nostra regione che ha un basso dinamismo imprenditoriale e con una popolazione attiva largamente dipendente dalle pubbliche amministrazioni, con un'economia pubblica ipertrofica.

In condizioni di rarefatta e debole cultura d'impresa è all'azione educati-

16 http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_01051991_centesimus-annus_it.html

17 Incontro di Giovanni Paolo II con il mondo imprenditoriale - Agrigento, 9 Maggio 1993



va che bisogna affidarsi per riuscire a far emergere le vocazioni imprenditoriali, soprattutto tra i giovani. Lo dice molto bene con queste parole Yunus: *«Liberare le capacità imprenditoriali è come saggiare il sottosuolo o fare trivellazioni in cerca di petrolio. Si sa che il petrolio c'è, si tratta soltanto di capire come arrivarci e in che modo estrarlo dal terreno. Ci potrebbero essere delle false partenze, ma alla fine viene estratto. Lo stesso vale per le capacità imprenditoriali. Sono un dono interiore. Una volta che si è capito di possederle, si tratta soltanto di liberarle dall'involucro e di metterle in azione»* (Yunus M., 1997)¹⁸.

Tutte le esperienze internazionali dimostrano che quando i giovani sono formati sui temi dell'imprenditorialità aumenta la percentuale di coloro che decidono di intraprendere attività di lavoro autonomo. Aumenta la percentuale di coloro che si inventano il lavoro rispetto a quella di coloro che cercano lavori, o peggio occupazioni, posti, che spesso oggi non ci sono più.

La formazione aiuta a riconoscere e liberare le capacità imprenditoriali

In particolare ciò è vero tra i giovani di talento che possono ricercare opportunità imprenditoriali attraverso lo sfruttamento sul mercato di nicchie specializzate di conoscenze.

Un altro modo che aiuta a diffondere il dinamismo imprenditoriale in un territorio è il **meccanismo imitativo**: se vedo che altri ci sono riusciti posso provarci anch'io. È perciò importante che i casi di giovani che sono riusciti ad avviare imprese di successo siano portati ad esempio per altri giovani.

Allevare una nuova generazione imprenditoriale, avvicinare i giovani all'imprenditorialità è necessario per loro ed è necessario per lo sviluppo della regione. Questa è una sfida educativa affidata alla scuola e alla società civile e che però deve essere sostenuta dalle istituzioni favorendo le condizioni di contesto, le infrastrutture sociali, che alimentano la nascita e lo sviluppo della libera impresa.

Né sul primo fronte, istruzione, né sul secondo, istituzioni, si riscontra ancora il senso di urgenza necessario per avvicinare e sostenere i giovani nell'avvio di progetti imprenditoriali.

La scuola e l'università non contribuiscono ancora in misura adeguata alla formazione di una mentalità imprenditoriale e sono ancora orientate prevalentemente verso la formazione di lavoratori dipendenti o di professionisti. Questa situazione, non facile da cambiare per le dimensioni del sistema educativo, non è più adeguata alle sfide dei tempi che viviamo. Troppo forte è la separazione tra teoria e pratica, tra sapere e saper fare, tra

18 <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/11/15/cosi-miei-poveri-diventano-imprenditori.html>

produzione di pensiero, produzione di cose e creazione di valore. **La conoscenza stenta a trasformarsi in conoscenza operativa.**

L'educazione imprenditoriale è lo strumento necessario da affiancare all'educazione tradizionale ed è lo strumento per valorizzare le competenze acquisite nei percorsi formativi. La mappatura delle opportunità di mercato coerenti con le competenze acquisite alimenta la spendibilità della formazione nella società e nel mercato del lavoro.

Ma l'educazione o l'accompagnamento individuale o di singoli gruppi non basta. **Bisogna costruire ecosistemi imprenditoriali** attraverso la convivenza in spazi dedicati (per esempio gli incubatori) di gruppi di giovani che condividono i valori dell'innovazione e dell'imprenditorialità. **I beni confiscati alla mafia possono essere la base per costruire una rete diffusa sul territorio** di piccoli e nuovi ecosistemi imprenditoriali che alimentano aggregazioni di giovani più frequenti ed efficaci interazioni.


Alle carenze del sistema formativo e delle istituzioni sopra richiamate si contrappongono invece le azioni di magistratura, forze dell'ordine, responsabili dell'ordine pubblico, sistema educativo, componenti significative del mondo imprenditoriale, della società civile, della politica che hanno prodotto interventi veramente incisivi sul fronte della lotta alla mafia e sull'esaltazione dei valori della legalità, ripristinando in parte le condizioni per l'esercizio della libera impresa e della libera concorrenza sul mercato (più libera impresa e più concorrenza sostengono l'innovazione). Immensa gratitudine tutti noi siciliani dobbiamo ai tanti servitori dello Stato: qui, in questa Scuola, ricordiamo in particolare i magistrati **Rosario Livatino e Antonino Saetta**, che hanno dedicato la loro vita, fino al sacrificio estremo, per la lotta alla mafia e il ripristino della legalità.

Educare il territorio, sviluppare l'imprenditorialità

Il territorio, in particolare quello delle zone interne della Sicilia è ricco di potenzialità. Visitando i centri dell'interno Sicilia incontriamo persone che, con vero trasporto, passione e amore per il patrimonio dei luoghi, ci dimostrano una grande conoscenza delle potenzialità delle risorse e dei doni che la storia, la natura, le tradizioni tramandate hanno deposto in quei territori. Accanto alla passione e all'amore per la propria terra manca però la spinta imprenditoriale necessaria per raccogliere i frutti dalle opportunità presenti. Questo atteggiamento non educa il territorio, non lo aiuta a svilupparsi, ad attrarre e/o trattenere giovani, a generare posti di lavoro qualificato.

A chi è affidata allora la capacità di liberare le potenzialità del territorio, di educare il territorio?

Chi è il responsabile della valorizzazione, anche economica, di questi



patrimoni?

Chi può agire in modo che questi patrimoni possano dare i loro frutti per lo sviluppo del territorio determinando le condizioni per arginare l'impo-
verimento demografico e l'abbandono da parte delle nuove generazioni di
ambiti geografici sempre più ampi dell'interno della Sicilia?

La risposta a queste domande non può che essere affidata all'azione im-
prenditoriale, all'azione cioè di chi è in grado di utilizzare queste risorse per
renderle disponibili, sotto forma di prodotti e servizi, alla società, fruibili
cioè da altri individui, possibilmente esterni a quei territori per importare
ricchezza. Prodotti e servizi innovativi, proposti sul mercato e in grado di
vincere nel confronto con altri prodotti e servizi sui fattori della competi-
zione (qualità, prezzi, tempo, servizio, identità, emozioni). Prodotti e ser-
vizi che generano valore grazie all'attività trasformativa dell'uomo che sa
intercettare bisogni e opportunità sul mercato.

L'agire imprenditoriale si dispiega in tre momenti: il riconoscimento
dell'opportunità legata a specifici desideri o bisogni che è possibile sod-
disfare; la valutazione dell'opportunità per riconoscerne la sostenibilità
economica; lo sfruttamento dell'opportunità cioè il processo di organizza-
zione ed esercizio dei mezzi necessari per generare valore economico. Gli
sforzi e l'impegno per queste azioni sono strettamente legati alla misura
della ricompensa (non solo economica) attesa, che l'imprenditore riceve
per la sua opera.

Il dinamismo imprenditoriale di un territorio – al pari delle qualità del
suo patrimonio culturale, storico e ambientale – è un punto di forza per il
suo sviluppo.

Le potenzialità del territorio rimangono inesprese senza il processo innovativo guidato dai suoi imprenditori

Altre parti dell'Italia hanno basato il loro sviluppo su questa congiun-
zione. Una sapiente azione imprenditoriale collettiva ha generato una ri-
levante crescita economica innalzando la qualità della vita, ha spinto a ri-
tornare nelle loro terre quelli che le avevano abbandonate, ha fatto rivivere
tradizioni in via di estinzione. Ha alimentato una crescita integrale delle
persone e della società.

Se vogliamo far sviluppare i territori dell'interno della nostra regione è
necessario **creare le condizioni per accrescere il loro dinamismo im-
prenditoriale**. È però impossibile realizzare ciò senza mobilitare le energie dei
giovani, senza una più piena partecipazione dei giovani e, in particolare,
di quelli più preparati. Il progressivo depauperamento delle aree interne
della creatività e delle energie dei giovani le condanna ad una progressiva

emarginazione (il fenomeno, a dire il vero, già investe anche tutta l'Isola). Sappiamo che molti giovani sono rassegnati al fatto che il loro futuro sarà lontano dai luoghi dove sono nati e cresciuti o, peggio, vengono meno in loro ragioni di fiducia e di speranza nel futuro. Il crescente disagio giovanile che percepiamo è infatti in prevalenza legato alla mancanza di prospettive per il futuro.

E invece la chiave di volta per la costruzione del futuro dei giovani e dei territori più emarginati dell'Isola è proprio nell'affidare le potenzialità del territorio alle energie e creatività imprenditoriali dei suoi giovani migliori.

È per questo che l'educazione dei territori passa attraverso l'educazione all'imprenditorialità dei giovani. Ed è bene convincersi di ciò. La linfa vitale di qualunque programma di sviluppo territoriale si genera con il pieno coinvolgimento di ampie fasce di giovani mobilitando intelligenza, passione e volontà per il cambiamento.

Accanto all'imprenditorialità dei giovani, le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione possono costituire uno straordinario vettore di sviluppo grazie alle loro capacità di interconnessione. Una formidabile risorsa per la valorizzazione del territorio è la diffusione sul web delle informazioni sul suo patrimonio sia in forme direttamente fruibili, sia come strumento per motivare un viaggio. Le nuove tecnologie della comunicazione favoriscono l'accesso a mercati lontani. La globalizzazione e le tecnologie di connessione hanno reso il mondo più piccolo e sono sempre meno importanti le distanze geografiche tra luoghi dove nascono le idee ed i luoghi di consumo. I paesi più avanzati si adoperano in tutti i modi per trattenere i giovani migliori (noi invece consigliamo ai nostri giovani, talvolta ai nostri figli, di andare via) e per attrarre i migliori talenti.

Ma è possibile fare questi percorsi in Sicilia?

L'esperienza dell'Università di Palermo e del Consorzio Arca

L'Università di Palermo si è dotata da alcuni anni di strumenti per supportare i giovani a scoprire i propri talenti imprenditoriali e in alcuni casi ad avviare attività di impresa. Tra questi la competizione tra idee di impresa Start Cup Palermo, le attività di incubazione d'impresa gestite dal Consorzio ArcaA (www.consorzioarca.it) all'interno del Parco d'Orléans, il percorso di sviluppo imprenditoriale rivolto agli studenti di tutte le facoltà dell'Ateneo, il corso in Management delle Start-up innovative rivolto a dottorandi ed assegnisti di ricerca.

La dimostrazione tangibile che giovani, senza un retroterra imprenditoriale, possano fare impresa la danno le oltre trenta imprese avviate nell'incubatore dell'Università di Palermo, le decine di giovani coinvolti che non

hanno abbandonato la città dove hanno studiato e che hanno deciso di scommettere sul loro futuro puntando su se stessi. Sono percorsi difficili e faticosi, che richiedono più impegno, che devono essere incoraggiati, ma possibili, ovviamente anche in Sicilia.

Costruire un ecosistema imprenditoriale innovativo è possibile anche nel nostro territorio così come valorizzare la conoscenza per costruire nuove opportunità di lavoro qualificato.

Ma che cosa è, che cosa fa un incubatore?

È sostanzialmente un **ambiente protetto** (dalle insidie del mercato) in cui far crescere e progredire fino ad uno stadio di maturità idee per trasformarle in prodotti e servizi innovativi, e quindi costruiti su una base di conoscenze, proponibili, con un giusto profitto, sul mercato. Lavora per ridurre il rischio di impresa e mette a disposizione un network di relazioni di alto livello, solitamente, al di là della portata di giovani. Aiuta nel reperimento delle fonti di finanziamento sfatando l'idea che per fare impresa ci vogliono prima i soldi (sono necessarie invece, in primo luogo, le persone e le idee). Funziona bene quando i giovani collaborano insieme e quando gruppi di giovani cooperano tra loro contribuendo a far nascere una coscienza imprenditoriale collettiva; quando la creatività e le idee si scambiano in un luogo che facilita lo scambio di esperienze e di relazioni. Quando i successi di un gruppo aiutano altri a rafforzare la fiducia e la speranza di potercela fare.

Questa esperienza potrebbe essere utilizzata per costruire altri incubatori di territorio vocati allo sviluppo locale. L'incubatore di territorio va pensato come **una struttura di educazione imprenditoriale dei giovani** del luogo, come laboratorio creativo e laboratorio di progetto per l'avvio di attività imprenditoriali legate alla valorizzazione dei patrimoni locali. L'incubatore deve favorire l'utilizzazione delle nuove tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni come strumento di valorizzazione territoriale. Va pensato come luogo di raccolta, catalogazione e di elaborazione in ottica di complementarità delle specificità del territorio. Un luogo dove giovani di differenti estrazione e formazione cooperano insieme per costruire il capitale del territorio.

Gli elementi della piattaforma educativa sperimentata presso il Consorzio Arca sono i seguenti.

Informare e adeguarsi. I cambiamenti che hanno caratterizzato l'economia negli ultimi anni non sono percepiti ancora con chiarezza dai giovani. È necessario informarli perché si adeguino al nuovo ambiente economico che si va delineando e riscoprano l'idea del lavoro come atto creativo, mettendo a frutto le competenze acquisite nei percorsi di studio.

Educazione all'imprenditorialità. Assume particolare importanza stimolare nei giovani un atteggiamento imprenditoriale in un ambiente economico che è più competitivo e quindi più incerto. La cultura d'impresa facilita l'integrazione tra conoscenze acquisite e mercato. Un'impresa mette in connessione conoscenze, tecnologie, risorse, prodotti e servizi derivati, clienti, fornitori cercando di generare ricchezza. È la concreta sperimentazione delle connessioni, solitamente poco esplorate nella scuola e nell'università, tra conoscenza e mercato. Il percorso educativo sperimentato si avvale di testimonianze di giovani imprenditori, presenta il processo imprenditoriale come sequenza di tre fasi – ricerca e creazione delle opportunità imprenditoriali, valutazione delle opportunità imprenditoriali (business planning e modelli di business), sfruttamento delle opportunità imprenditoriali (avvio di start-up). L'educazione imprenditoriale diventa anche un importante strumento di orientamento verso il mondo del lavoro, aiuta ad imparare, a scegliere consapevolmente, ad ascoltare. Immaginare un prodotto è infatti profondamente diverso dal venderlo: per venderlo bisogna tradurre un'idea in un oggetto presentabile a potenziali clienti, bisogna individuare i clienti, bisogna farglielo provare, convincerli a scegliere il nostro invece di altri prodotti/servizi concorrenti, ascoltarne le critiche, i suggerimenti, stabilire il giusto prezzo, individuare il sistema di produzione idoneo, scegliere i canali di vendita appropriati, imparare a connettere la conoscenza con il mercato. Sviluppare queste abilità di interfaccia è utile per innovare i percorsi formativi.

Sostegno ed accompagnamento. I giovani hanno bisogno di sostegni operativi nell'avvio di impresa. L'esperienza maturata all'interno del Consorzio Arca può essere utilizzata come riferimento per l'azione educativa. In particolare è importante l'affiancamento ai giovani di persone con esperienze di impresa.

Far crescere una comunità imprenditoriale innovativa. I giovani non possono essere lasciati soli. La solitudine genera insuccessi e delusioni. La vicinanza genera fiducia e dà la forza per superare le difficoltà. Quando i giovani sono in gruppo e quando i gruppi di giovani che fanno impresa sono inseriti in un ambiente fisico in cui la vicinanza svolge il ruolo di facilitatore di scambio di idee, aumentano in modo significativo le probabilità di successo imprenditoriale. Anche in questo caso l'evidenza sperimentale maturata ad Arca ha fornito spunti interessanti.

Conclusioni

Lo sviluppo di un territorio è strettamente legato alla disponibilità di un **vivace sistema imprenditoriale** che agisce da acceleratore per valorizzare

le sue risorse. In un'economia competitiva le connessioni tra conoscenza e mercati sono determinanti per l'innovazione nei prodotti e nei servizi e per la loro diffusione nella società. La mobilitazione delle energie, della creatività dei giovani ed un accresciuto protagonismo dei giovani nell'economia è essenziale per rigenerare la cultura d'impresa in Sicilia.

È ragionevole supporre che la dotazione di giovani che avviano nuove imprese è stata fortemente depressa in Sicilia da politiche assistenziali e dagli influssi negativi dell'economia illegale. I risultati conseguiti nella lotta alla mafia ed una crescita dei valori della legalità favoriranno l'affermazione della libera concorrenza che consente, tramite l'innovazione, di selezionare le proposte di valore più valide. È però necessario un grande impegno educativo, condiviso, determinato e continuativo, per far riscoprire ai giovani i valori essenziali del lavoro ed avvicinarli alla sana cultura di impresa. Senza il loro pieno coinvolgimento la Sicilia sarà lenta nei processi di adattamento ai nuovi scenari dell'economia e del lavoro.

La cultura dell'imprenditorialità è fondamentale per affrontare un mondo più incerto perché più esposto alla competizione globale. E serve sia a chi vuole provare ad avviare una propria impresa, sia a chi lavorando per altre imprese o istituzioni è sempre più chiamato a mappare, valutare e sfruttare le opportunità che sono presenti sui mercati.

La cultura del posto fisso, del posto a vita è ormai un portato del passato ma la scuola e l'università, nell'esercizio della loro missione, non hanno ancora pienamente recepito questa condizione. Sono lente nella introduzione di quelle componenti della formazione che possono accrescere la spendibilità delle competenze sul mercato del lavoro. Elementi di cultura d'impresa sono essenziali per rinnovare i percorsi di formazione. **Una nuova cultura del rischio consapevole** deve far parte dei valori della formazione per evitare che i giovani cadano ancora nella trappola dell'attesa di posti di lavoro che non ci sono più perché è cambiato il mondo. I giovani che desiderano perseguire sogni, quelli che ritengono giusto assumere rischi responsabili devono essere incoraggiati e non scoraggiati.

Ma l'educazione da sola non basta. La società deve adoperarsi per accompagnare e sostenere i giovani nel fare impresa. E poi è bene che i giovani sperimentino insieme ad altri giovani i percorsi di imprenditorialità. Le percentuali di successo aumentano in modo considerevole quando invece di singole imprese costruiamo comunità imprenditoriali. La diffusione nel territorio di luoghi di aggregazione dove i giovani, sostanzialmente rischiando il loro tempo, possono esercitare la loro creatività, possono essere accompagnati dalla comunità nella sperimentazione di percorsi di valorizzazione delle risorse del territorio, può sostenere e proseguire l'azione educativa di scuole e università, in sintonia con i tempi.

I beni confiscati alla mafia possono innescare percorsi di questo tipo alimentando la speranza e la fiducia che i sacrifici di tanti servitori dello Stato siano strumento di riscatto della Sicilia.

Arginare in tutti i modi la fuga dei giovani, chiedere loro di resistere alla tentazione di andarsene ed invece rimanere per provare a costruirsi qui il loro futuro è necessario per il bene di tutti.

E per questo che mi piace concludere, proprio in questa sede, con la citazione di una lettera che il professore Peritore scriveva alcuni anni fa proprio al giudice Livatino: *«...ed è a proposito di ciò che io non mi stanco mai di chiedere, ai giovani promettenti, di vincere la necessità di varcare lo Stretto per farsi un avvenire, di restare in Sicilia e lottare con tutte le forze per un rinnovamento radicale che cambi il volto della nostra terra e muti il tradizionale spirito di rassegnazione della nostra gente in ferma volontà di fare la storia...»*¹⁹.

19 Lettera del professor Giuseppe Peritore a Rosario Livatino, Agosto 1975